

L'iniziativa. Dalla Spagna una rete globale tra Youtuber cattolici

Ad Avila il primo Incontro mondiale tra chi si impegna per l'annuncio via social con i video

STEFANIA CAREDDU

Usare Youtube per mettersi in contatto con i giovani, condividere testimonianze di fede, parlare di Vangelo. È quello che alcuni sacerdoti e laici sperimentano in Spagna con un'iniziativa pionieristica che sabato ha raccolto 23 protagonisti del Web ad Avila per il primo Incontro internazionale degli Youtuber cattolici con la partecipazione virtuale di altri "colleghi" di Ecuador, Corea, Stati Uniti, Messico, Perù, Argentina, Colombia e Italia. «È stato importante radunarsi perché si tratta di fare comunità, famiglia, essere

Chiesa "in uscita", e noi vogliamo uscire attraverso uno schermo, oltrepassarlo e arrivare al contatto reale con i nostri amici e con altri followers», ha commentato Auxi Rueda, responsabile della Comunicazione della diocesi di Avila, che ha promosso l'appuntamento all'interno delle celebrazioni dell'Anno giubilare teresiano. La giornata è stata l'occasione per riflettere sulle nuove forme di comunicazione e annuncio ma anche per confrontarsi a partire dall'esperienza di ciascuno. Youtube rappresenta «un canale per inviare un messaggio di fede e speranza», ha sottolineato don Patxi Bronchalo, parroco a Valdemoro (Madrid), il cui ac-

count, attivo da due anni, è seguito da 2mila persone. Sull'opportunità di puntare su questa rete sociale che attira un gran numero di giovani si è soffermato anche don Antonio Maria Domenech, prete catalano di 40 anni che con il suo canale in un anno e mezzo ha raggiunto 2mila followers. «È fondamentale dire la verità in modo chiaro e conciso perché i ragazzi hanno la capacità di concentrarsi per un breve periodo di tempo», ha osservato Domenech per il quale «occorre spiegare poco a poco e con pazienza: perché il Signore faceva grandi sermoni, ma dava anche consigli brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Insisto sulla necessità di favorire in ogni modo la cultura dell'incontro, moltiplicando le opportunità di scambio. ”

L'integrazione passa dal teatro

SARA MELCHIORI

C'è Kostel, di origine turco-rumena, ha 42 anni e da 15 è in Italia e trascorre le giornate a suonare la fisarmonica sotto i portici vicino al Palazzo Vescovile, in pieno centro di Padova, allietando le uggiose giornate invernali della città o animando qualche concerto serale; c'è Lucy che è arrivata in Italia dalla Romania mossa da questioni affettive e a Padova studia canto e musica al conservatorio, oltre a suonare l'organo al Tempio della Pace; c'è Ibrahimia, in Guinea faceva il dj e in Italia, dopo un viaggio drammatico, si alterna tra musica, danza e studio. E ancora c'è Blessing, arrivata anni fa dalla Nigeria. Poi ci sono Eleonora, Alessandro, Alice e Luca, tutti studenti universitari, che hanno calcato i primi palcoscenici al liceo guidati da Alberto Riello, e con il regista-docente hanno praticato esperienze di teatro sociale. Questi otto giovani - tra i 20 e i 40 anni, quattro italiani e quattro stranieri - sono i protagonisti di uno spettacolo teatrale originale e inedito, dal titolo significativo che, di fatto, li rappresenta: «Fratelli in Italia». Sentirsi fratelli nonostante le provenienze incrociando storie, sogni, drammi, ma anche lingue, culture e talenti è infatti l'obiettivo del progetto nato per essere proposto nelle sale di comunità nel tempo di Quaresima e che ha debuttato proprio ieri sera a Padova. Una Quaresima che per la

Diocesi di Padova ha come filo conduttore lo slogan «Assetati di fraternità». «Nel progettare gli strumenti pastorali per la Quaresima 2018 - spiega don Gaetano Borgo, direttore dell'Ufficio missionario, che coordina gli strumenti e i materiali quaresimali - è nata l'idea di dar vita a uno spettacolo originale, che non mettesse in scena solo il dramma degli sbarchi ma raccontasse anche il cammino di fraternità concreta che molti stanno già compiendo fianco a fianco con persone straniere che non sempre si sentono accolte e integrate».

Da qui, per realizzare lo spettacolo, la stretta collaborazione con gli uffici diocesani di Pastorale dei migranti e di Pastorale della comunicazione, che coordina anche il Servizio di assistenza alle sale di comunità del territorio. «Fratelli in Italia» è un'esperienza che ha un "prima" - fin dalle prove infatti si è rivelata laboratorio di integrazione e incontro -, un "durante" che sarà inedito ogni volta, nei nove spettacoli attualmente programmati in

altrettante sale di comunità del territorio diocesano, e un "dopo" perché difficilmente lascerà indifferenti, coinvolgendo al termine anche il pubblico.

Lo spettacolo nasce su testo di Loredana d'Alesio con la regia di Alberto Riello, attore versatile che coniuga il lin-

guaggio teatrale con i temi e gli impegni sociali ed è docente nell'ambito dello sviluppo delle politiche giovanili e dell'educazione alla legalità. Essenziale l'azione scenica, essenziale la scenografia. Veri protagonisti sono gli otto attori "per caso" coinvolti in questo progetto per

storie, interesse, sensibilità. In scena si incrociano i talenti di ciascuno - il canto, la danza, la musica - che contribuiscono a creare più di una cornice, una melodia di fondo, un filo che intreccia vite, lingue, culture diverse e crea una nuova fratellanza, quella dell'amicizia, dell'umanità,

del bene reciproco, senza dimenticare la realtà dei drammi del mare, dell'individualismo, della paura, dei pregiudizi.

Le informazioni sulle date dello spettacolo e sul progetto sono reperibili sul sito www.fratelliinitalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli attori impegnati nell'opera in scena nella diocesi di Padova

Il progetto Attori per caso e un testo «attivo»

«Ogni spettacolo sarà un viaggio diverso», assicura il regista Alberto Riello, che anche durante la preparazione ha dovuto adattare il lavoro alla mobilità degli attori stranieri, in alcuni casi richiamati altrove per lavoro e sostituiti al volo, rimodulando il percorso teatrale. «L'obiettivo di quest'opera - spiega - è far riflettere e provocare un pensiero diverso da quello legato al pregiudizio: parliamo di giovani che vivono in Italia ma vengono da altri Paesi, non c'è una trama vera e propria, sono piuttosto quadri teatrali con un filo rosso che li unisce nell'intento di provocare un pensiero. Ci sono pezzi di articoli, frasi e slogan riferiti ai migranti, il *Sogno a due tempi* di Giorgio Gaber...».

È un insieme di citazioni che ricorrono anche a una certa ironia sulle cose che noi stessi dichiariamo e che rivelano una fragilità diffusa. Tra humour e storie vere, il finale è emotivamente forte, evocativo di situazioni drammatiche, aprendo uno spazio di dialogo con il pubblico.

Ancora una volta il linguaggio del teatro diventa un veicolo utile per far riflettere e trasferire messaggi: «Il teatro, e quello che si occupa di temi di attualità in particolare, ha un ruolo sociale straordinario - riprende Riello -, se poi nasce da esperienze di questo tipo, con persone una diversa dell'altra, è ancora più emozionante perché il gruppo stesso si trasforma strada facendo. Per chi è sul palco possono essere esperienze che marciano tutta la vita. Per il pubblico, specie i giovani, coetanei degli attori, diventa uno stimolo molto forte perché vedono coetanei che agiscono in maniera decisa e piena di energia. Un'energia che rimane».

Alessandro, 23 anni, studente, conferma: «Questo spettacolo mi ha toccato personalmente, mi ha fatto conoscere culture diverse, ho avuto a che fare con persone che vengono da altri quattro Paesi. E il titolo, "Fratelli in Italia", dice qualcosa di importante: essere fratelli è molto più che essere amici».

Sara Melchiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

Nel mosaico dei popoli un ritratto della vita

«Restiamo umani oltre le paure!». È la mostra che intende fornire dati e informazioni veloci, sfatare pregiudizi e introdurre il pubblico allo spettacolo «Fratelli in Italia». Si tratta di quattro pannelli, che grazie al contributo di don Elia Ferro, delegato per la Pastorale dei migranti in diocesi di Padova, cercano di dare un volto reale della presenza migratoria nel territorio diocesano e padovano. Solo nella provincia di Padova si contano 93.268 persone di origine non italiana, appartenenti a oltre 150 nazionalità. Ampliando il perimetro al territorio diocesano (che lambisce altre quattro province) si arriva a circa 111 mila unità di cui il 50 per cento è di

religione cristiana, un 30 per cento di fede musulmana e il rimanente 20 per cento si riferisce ad altri credo. Nel 97 per cento dei casi si tratta di persone arrivate in Italia per lavoro, studio o ricongiungimento familiare, solo il 3 per cento è rappresentato da profughi e richiedenti protezione internazionale. Per quanto riguarda la città di Padova a fronte di 33.555 migranti (pari a circa il 16 per cento della popolazione residente), la nazionalità più rappresentata è quella rumena (circa il 40%), e a buona distanza seguono moldavi, cinesi, nigeriani, filippini, marocchini e albanesi. (S.Mel.)

Di scena in diocesi di Padova
«Fratelli in Italia», spettacolo
per comprendere l'immigrazione

MIGRANTES

Un portale aperto

Rafforzare la comunicazione su immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, italiani nel mondo, rom, sinti: è lo scopo del sito www.migrantestudi.migrantes.it, voluto dalla Fondazione Migrantes e dedicato agli studi realizzati dall'organismo pastorale Cei. Un portale, dice il direttore generale della Fondazione don Gianni De Robertis, per un'informazione «sul mondo migratorio sempre più scevra da strumentalizzazioni». (R.I.)

Web. Realtà e «fake» in 10 tesi

RAFFAELE IARIA

«Basta salvataggi in mare», «Gli immigrati sono troppi», «Tutti in Italia e in Europa», «Gli immigrati ci rubano il lavoro... e non pagano le tasse», «Aiutiamoli a casa loro», «Sono tutti terroristi», «L'Italia agli italiani», «Il business dell'accoglienza», «Con i migranti prostituzione e degrado dilagano», «Hanno tutti il telefonino: dieci punti - e altrettante fake news - per spiegare le migrazioni oggi in Italia. È il dossier online «10 cose da sapere su migranti e immigrazione» redatto dall'Ufficio politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas Italiana e pubblicato sul suo sito. Per ogni tema tre punti: «La gente dice», «I fatti» e «La Chiesa si impegna». L'obiettivo è smontare, dati alla mano, notizie in circolazione sul tema immigrati. Per esempio, con «Aiutiamoli a casa loro» il dossier Caritas spiega come gli studi dimostrino che «gli immigrati non

arrivano dai Paesi più poveri del mondo e non sono i più poveri dei loro Paesi: per emigrare occorre disporre di risorse». Nel riquadro su «La Chiesa si impegna» viene ricordata l'iniziativa Cei «Liberi di partire, liberi di restare» che ha destinato 30 milioni di euro dei fondi 8xmille da investire in tre anni nei Paesi di provenienza dei migranti. Sull'affermazione che la maggior parte dei migranti e rifugiati sia in possesso di un telefonino, invece, non si sa che nei Paesi poveri sono disponibili smartphone a buon mercato e che non sono un bene di lusso ma «un possibile salvavita in caso di pericolo». Per cui alla domanda se è più importante il cibo o il telefonino «la quasi totalità dei richiedenti asilo in viaggio sceglierebbe il secondo». E gli stranieri che «non pagano le tasse»? Secondo i dati della Fondazione Moressa dal 2010 al 2016 l'Irpef degli stranieri è aumentato del 13,4%, mentre il gettito degli italiani è diminuito dell'1,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviso. Una Caritas, tante voci

ALESSANDRA CECCHIN

Anche la carità ha bisogno di una narrazione bella, fatta bene, ricca di storie e di concretezza. La Caritas diocesana di Treviso lo ha capito da tempo e ha deciso di investire energie e risorse anche nella comunicazione del proprio impegno. Che sia uno spettacolo di danza come «Transitanze», in scena sabato 10 marzo, per guardare negli occhi lo straniero al di là delle maschere, o una festa alternativa, un torneo di calcio oppure un incontro pubblico, una giornata di porte aperte alla Casa della carità, la «Notte dei senza dimora», il pranzo in famiglia con un richiedente asilo, o ancora la tre giorni di volontariato con i giovani: tutto concorre a vi-

vere e poi a raccontare una convivenza possibile e un dialogo che vada al cuore delle questioni. «Il Bene va fatto bene» è uno dei nostri principi, e questo vale anche per la comunicazione - sottolinea don Davide Schiavon, direttore di Caritas Tarvisina -. Per noi la comunicazione è uno strumento fondamentale per la ricaduta pastorale, permette a chiunque di conoscere ciò che facciamo, di scoprire la carità vissuta quotidianamente, di "incontrare" le persone, i volontari e gli operatori che si impegnano tutti i giorni, nelle strutture in città o nel piccolo centro di ascolto parrocchiale, perché chi vive una situazione di difficoltà, di povertà, di emarginazione trovi accoglienza e vicinanza, espressione di una Chiesa che si fa prossi-

ma. E perché queste persone abbiano davvero voce, anche attraverso la nostra voce pubblica». Non è mai difficile per i mezzi di informazione trevigiani avere dati o spunti: in Caritas sono sempre disponibili. Oltre al contatto diretto, non si contano durante l'anno le conferenze stampa per presentare dossier e iniziative, i comunicati e le note sui temi di attualità, gli interventi per sollecitare aiuti nelle emergenze internazionali e, da un paio d'anni, un sito Internet aggiornato, facile da navigare e ricco di informazioni, curato da una persona dedicata alla comunicazione. Da qualche anno, inoltre, Caritas tarvisina presenta il proprio Bilancio sociale, Mosaico di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA